

Haarmensch, Petrus Gonsalvus

Anonimo, 1580 ca.



Nel XVI secolo Ferdinando II d'Austria trasformò la fortezza medioevale di Ambras, presso Innsbruck, in residenza rinascimentale, arricchendola di opere d'arte e curiosità, così da stupire i propri ospiti con oggetti bizzarri e fuori dal comune ed esibire al contempo la propria cultura eclettica ed originale. Tra le varie sale del Castello spicca la cosiddetta "Camera dell'arte e delle curiosità", dove sono raccolti i pezzi più rari e fantasiosi, come la statua in legno *Immagine della morte*, realizzata nel XVI secolo dall'artista Hans Leinberger, o il dipinto *Il disabile*, che ritrae un uomo con gravi deformità fisiche steso nudo su una tavola. Nella Camera sono presenti diversi ritratti di persone affette da ipertricosi, detta anche "sindrome del lupo mannaro" o "sindrome di Ambras"; si nota in particolare il dipinto che raffigura Petrus Gonsalvus, che lo studioso di scienze naturali Ulisse Aldrovrandi definì 'uomo delle foreste' per l'abbondante peluria che ne ricopriva il volto. Petrus Gonsalvus, nato nel 1537 a Tenerife, venne condotto alla corte di Enrico II di Francia e alla corte di Margherita d'Austria, dove veniva esibito come "curiosità"; sposato, ebbe diversi figli, tra i quali due femmine ed un maschio, anch'essi affetti da ipertricosi.

Il ritratto ci mostra Petrus Gonsalvus in posa, abbigliato con un mantello ben rifinito ed un collare in pizzo, secondo la moda rinascimentale; lo sguardo è rivolto verso l'osservatore, anche se non ne percepiamo l'espressione, sovrastata dall'elemento di maggiore interesse per l'anonimo pittore, ovvero la folta peluria che non permette di riconoscere i lineamenti del viso.

Poiché per l'epoca si trattava di una 'curiosità' proveniente da un mondo ritenuto primitivo, la figura è stata inserita in una sorta di grotta, richiamo anche della natura 'selvaggia' dell'uomo ricoperto di peli.

Testo a cura di Barbara Oggionni

Ipertricosi congenita generalizzata

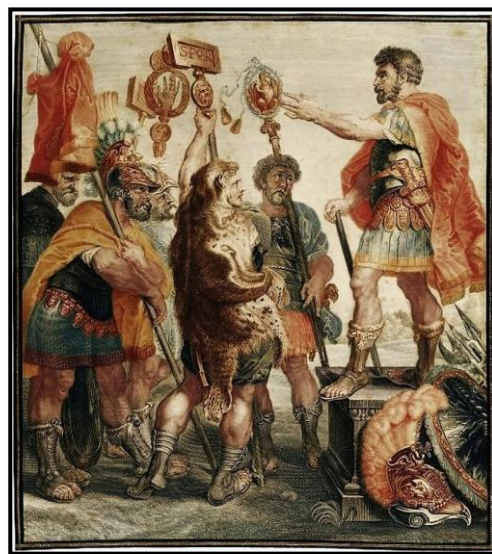
La “sindrome del lupo mannaro” consiste in una forma di ipertricosi congenita generalizzata; si caratterizza per la presenza di una folta e lunga peluria su ogni parte del corpo comprese le parti normalmente glabre. Sono risparmiati dalla malattia solo il palmo delle mani e la pianta dei piedi. Si calcola che siano affette da questa rarissima sindrome un centinaio di persone in tutto il mondo. I peli in eccesso sono già presenti alla nascita o compaiono nella prima infanzia; all’ipertricosi possono associarsi altri difetti congeniti. Come è facile intuire la malattia ha un forte impatto sulla sfera emotiva ed è motivo di depressione e di isolamento sociale. L’unica cura attualmente possibile è la rimozione periodica dei peli. La recente identificazione di una mutazione genetica responsabile della malattia fa ben sperare per il futuro.

Nei secoli passati la malattia ha probabilmente contribuito ad alimentare le leggende sui lupi mannari e sui licantropi. Il termine lupo mannaro “*lupus hominarius*” è di derivazione latina e significa “lupo uomo”. Il termine licantropo deriva dal greco e ha lo stesso significato del termine latino. Il tema di esseri umani o altre creature capaci di mutare forma ha una lunghissima storia nella letteratura, nella mitologia e nel folklore. I miti che riguardano la figura del lupo hanno origine, con buona probabilità, nella prima età del bronzo con la sovrapposizione tra i culti solari della caccia e quelli lunari della fertilità. In Anatolia, fino a epoca contemporanea, le donne sterili invocavano il lupo per avere figli. Dal Basso Medioevo in avanti, il rogo è stata una soluzione usata a profusione per sbarazzarsi dei sempre più numerosi lupi mannari. Il fenomeno arriva a toccare dimensioni gigantesche negli anni successivi alla controriforma. In Francia in un solo secolo, a cavallo tra il 500 e il 600, vennero inviati al rogo oltre 30.000 presunti lupi mannari. Tra questi, molto probabilmente, qualcuno era semplicemente affetto da ipertricosi congenita generalizzata.

Testo a cura di Marzia Bronzoni e Luigi Naldi



Lupo mannaro in una incisione di Lucas Cranach il vecchio, 1512 circa, Gotha, Herzogliches Museum.



Nella cultura romana, il lupo è visto con ammirazione più che con sospetto. È un simbolo di forza: i vessilliferi, sottufficiali incaricati di portare le insegne di ogni legione, indossavano una pelle di lupo che copriva l'elmo e parte della corazza come mostrato nel quadro di Jacob Matthias Schmutzer (1733-1811) relativo al sogno di Publius Decius Mus.

Haarmensch, Petrus Gonsalvus

Anonymous, 1580 ca.



In the 16th century Ferdinand II of Austria turned his medieval fortress at Ambras near Innsbruck into a residence of the renaissance period, enriching it with works of art and curiosities so as to amaze his guests with strange, uncommon objects and, at the same time, to impress them with his multifaceted and original level of knowledge. Among the many rooms in the castle, one that stands out is the so called “Chamber of art and curiosity”, where the rarest and most imaginative works are kept, like the wooden statue called *The Image of Death*, produced by the 16th century artist Hans Leinberger, or the painting *The Cripple*, which depicts a man with severe physical deformities lying naked on a table. There are many paintings in the chamber of people afflicted with hypertrichosis, also known as “the werewolf syndrome” or the “syndrome of Ambras”; of particular note is the painting representing Petrus Gonsalvus, who the expert in natural science Ulisse Aldrovandi defined as “the man of the woods” because of the abundance of hair that covered his face. Petrus Gonsalvus was born in Tenerife in 1537 and was taken to the court of Henry II of France and that of Margaret of Austria where he was exhibited as a curiosity; he was married and had several

children, among which two daughters and a son were also afflicted with hypertrichosis. The painting shows Petrus Gonsalvus posing, dressed in a fine cloak with a lace collar, as was the fashion in renaissance times; his gaze is towards the observer even though his expression is not perceivable, dominated the element of prime interest for the anonymous painter, the thick hair on his face which hides his facial features. Since at the time he was considered a curiosity coming from a world considered primitive, the character is set inside a grotto, which reflects the wild nature of the man covered in hair.

Text edited by Barbara Oggionni

Translation by Gordon Frickelton

Generalized Congenital hypertrichosis

The “werewolf syndrome” is a form of generalized congenital hypertrichosis; it is defined as the presence of long bushy hairs on every part of the body, including those that are usually hairless. The only parts of the body not affected are the palms of the hands and the soles of the feet. It is estimated that the people afflicted with this very rare syndrome number about one hundred in the whole world. Excess hairs are present from birth and appear in early infancy; other congenital disorders can be associated with hypertrichosis. As it is easy to imagine, the disease has an enormous impact on the mind of a person and is the cause of depression and social isolation. At the moment, the only therapy is the periodic removal of the hair. The recent identification of a genetic mutation responsible for the disease raises hopes for the future.

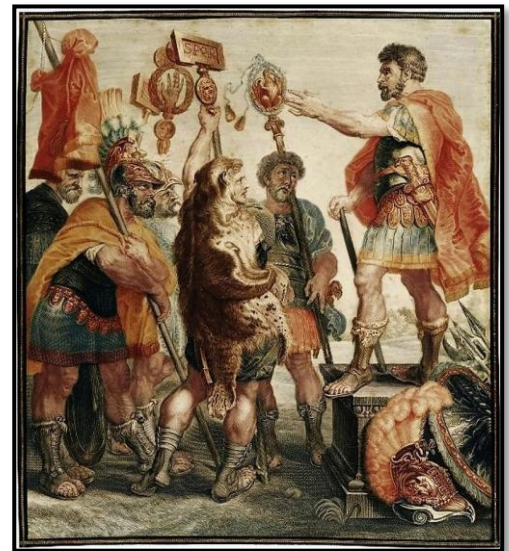
In past centuries the disease probably contributed greatly to foment the legends of werewolves and lycanthropes. The term werewolf comes from the Latin “lupus hominarius”, man wolf. The term lycanthrope is derived from Greek and has the same meaning. The theme of humans or other creatures able to mutate their form has a long history in literature, mythology and folklore. The legends that speak of the figure of the wolf probably have their origins in the first bronze age with the superimposition of the solar cults of hunting and the lunar cults of fertility. In Anatolia, up until modern times, sterile women invoked the wolf in order to have children. From the latter part of the middle ages onwards, the stake was often used as a solution to get rid of the numerous werewolves. This practice reached extremely high levels in the years following the Reformation. In France alone in the years between the 16th and 17th centuries, more than 30,000 presumed werewolves were burned at the stake. Very probably, among them were some who were simply affected by generalized congenital hypertrichosis.

Text edited by Marzia Bronzoni and Luigi Naldi

Translation by Gordon Frickelton



A werewolf in the engraving of Lucas Cranach the Elder, 1512 circa, Gotha, Herzogliches Museum.



In Roman culture, the wolf was seen with admiration rather than with suspicion. It is a symbol of strength: the standard bearers, non commissioned officers charged with carrying the insignia of every legion, wore wolf skins that covered their helmets and part of their armour as can be seen in the painting by Jacob Matthias Schmutzer (1733-1811) regarding the dream of Publius Decius Mus.